

L'Aula Magna del Palazzo dell'Università é piena di gente. Sul fondo, ai lati, ci sono due file di persone, docenti e studenti uniPRotesta, con una mantellina rossa: una riedizione minimalista delle toghe. Presiede l'incontro un ragazzo che indossa una lunga toga rossa.

Al microfono si alternano, nella prima parte dell'Altrainaugurazione, gli studenti di uniPRotesta, il movimento nato questo settembre per contrastare l'operato del governo nelle università. Mentre su uno schermo scorrono le immagini delle proteste dell'autunno i ragazzi espongono 5 relazioni frutto del lavoro di diversi gruppi di studio sugli argomenti centrali per la vita universitaria: didattica, diritto allo studio, ricerca, reclutamento e governace. Si parla degli effetti disastrosi che questa pretesa "riforma" (meglio sarebbe parlare di tagli) avrebbe. Ma gli studenti e i docenti vogliono far sentire anche la loro opinione: da uniPRotesta a uniPRoposta. Interviene anche un sindacalista, che mostra la solidarietà del mondo del lavoro.

Nel frattempo fra ovazioni ed applausi scroscianti, entra l'ospite d'onore, il Maestro Dario Fo, Premio Nobel per la Letteratura 1997, e verso le 11.30 inizia la sua Lectio Magistralis. Il discorso del Maestro é molto simile a uno spettacolo teatrale, e il soggetto é la Commedia dell'Arte cinquecentesca, quella di Arlecchino e Pantalone, che ha rivoluzionato il teatro e che spesso libri e professori presentano in modo errato o attraverso una serie di banalità e luoghi comuni. La Commedia dell'Arte nasce in Italia, e con lei nascono la satira, il grottesco e la censura. Nasce nel Cinquecento, momento di instabilità politica in cui si sente il bisogno di cambiare, di denunciare le corruzioni e gli abusi dei potenti; non a caso vengono rilette in quel periodo le tragedie e soprattutto le commedie greche (come la Pace di Aristofane, che continua a essere attuale anche ai giorni nostri). Infatti gli scrittori e gli attori non erano dei poveracci, ma gente che aveva una grandissima cultura e sentiva il bisogno di uscire, di mettersi in conflitto col potere: la Commedia dell'Arte é un teatro di satira, un continuo canto di libertà. E per questo dava fastidio: la Chiesa interviene subito per censurare questa nuova forma d'espressione che fa paura, perché rischia di distruggere i valori fondanti della società cinquecentesca, come la famiglia, incitando le ragazze a praticare il libero amore. Ed é proprio per sfuggire alla censura che i comici dell'arte inventano un linguaggio nuovo, il *grammelot*, che imita i suoni e la cadenza di un particolare dialetto ma senza dire una parola riconoscibile. Facevano evidentemente impazzire gli inquisitori. Inoltre questo reinventarsi il linguaggio, la chiave, sollecita la fantasia: si rinnova anche il modo di recitare, cambia la gestualità e nascono gag (come la "Fame dello Zanni", che Dario Fo esegue). Ma il *grammelot* non basta, e le più di 100 compagnie presenti in Italia sono costrette ad andarsene in altri paesi: Francia, Spagna (già allora si stava meglio da loro che da noi...) dove hanno un grandissimo successo e rivoluzionano il teatro (ad esempio, le donne iniziano a recitare). Anche fuori dall'Italia la Commedia mantiene i suoi caratteri di satira e grottesco, e come esempio Dario Fo recita "il *grammelot* di Scapino" (in francese, tratto da Moliere, che si ispirò molto alla Commedia dell'Arte). Scapino insegna a un giovane, che non avendo più risorse vuole entrare in politica, come vestirsi e comportarsi per avere successo: niente scomode parrucche in testa e orrendi pizzi nei vestiti, e soprattutto niente pesanti mantelli, perché capita che quando tira vento, e a Parigi capita spesso, il politico col mantello prenda il volo, e a volte non torna più giù... In effetti dovrebbero reintrodurla oggi questa moda del mantello...

Qui Dario Fo termina la sua Lectio, con grandi applausi da tutta l'assemblea, e poco dopo l'Altrainaugurazione si chiude con l'esecuzione (arpa, violoncello e violino) del brano "La Follia" di Arcangelo Corelli dedicato al ministro Gelmini.